

il fatto

Dopo il trasferimento della madre a casa dei genitori, il marito ha fatto ricorso al tribunale perché la piccola non abiti con una persona colpita «da grave malattia, in un ambiente affittivo». La replica dei legali della famiglia: si va contro gli articoli 2 e 3 della Carta, offese dignità ed uguaglianza. Il caso in Emilia Romagna

FAMIGLIA
E DIRITTO

IL GIUDIZIO

I BIOGIURISTI: SAREBBE UNO SFREGIO ANCHE ALLE NORME INTERNAZIONALI

«Quanto è scritto nel ricorso che chiede di non fare vedere alla nipotina il nonno disabile è gravemente lesivo di principi fondamentali dell'intero ordinamento giuridico», secondo l'Associazione nazionale dei bioguristi italiani (Anbi). Non soltanto, ma è anche lesivo dei principi tutelati dalla «Carta Costituzionale e dalle nostre leggi, dalle norme comunitarie, dai Trattati della Comunità europea, dalle Convenzioni e dalle Carte internazionali», cioè da tutte le regole che «sanciscono chiaramente come le persone disabili abbiano gli stessi diritti fondamentali degli altri cittadini». Dunque, la disabilità non può certo «essere intesa come sinonimo di emarginazione, segregazione, allontanamento e fonte di afflizione». Tanto più – stando ancora all'Anbi – che il principio di solidarietà «è obbligo giuridico di soccorrere e aiutare i deboli», da «assicurare a qualunque persona», specie tenendo poi conto che «non esiste alcuna distinzione giuridica fra vite degne e non degne di essere vissute». (P.Cio.)

«Mia figlia non stia con il nonno disabile»

Istanza choc nella causa di separazione. «Ma si viola la Costituzione»

DI PINO CIOCIOLA

Luisa (nome di fantasia, ndr) gioca, fin da quando è nata, salendo sulle gambe del nonno materno nel suo letto. Gli fa scherzetti per poterne ridere insieme. Ci va in giro seduta sulle sue ginocchia quand'è in carrozzella. E qualche volta fa anche finta di dargli da mangiare, lei stessa, col sondino. Ha così insistito, e per così tanto tempo, che ora lui in qualche modo (usando cioè solamente le dita della mano sinistra) riesce a dipingere coi colori della piccola nipotina, che ha tre anni e mez-

zo. Per lei – semplicemente – il nonno parla diversamente, si nutre diversamente, comunica diversamente: niente di più, niente di meno. I piccoli non si formalizzano mai troppo sui dettagli. Basterebbe vederli e sentirli quando sono l'uno con l'altra. Anzi, basterebbe guardare i sorrisi nelle decine di foto che li ritraggono l'una accanto all'altra negli ultimi tre anni. Vivono in una città dell'Emilia Romagna. La mam-

ma di Luisa si sta separando dal marito: una separazione non indolore, né consensuale. E intanto si è dovuta trasferire con la bimba proprio dai suoi genitori. Ma il marito coi suoi avvocati adesso hanno deciso di spingersi a presentare una richiesta che non ha precedenti: «Per meglio comprendere l'intera situazione – scrivono, motivandola, al Tribunale nel loro ricorso – giova ricordare» che il nonno di Luisa «è disabile al cento per cento da an-

ni, essendo afflitto da una grave malattia». E «pur comprendendo il dramma umano di una famiglia che coabita con situazioni di tale gravità – bontà loro –, è pur vero che tale ambiente non è il più idoneo a far crescere una bambina di soli tre anni e mezzo, che ha bisogno di vivere in un ambiente armonioso e meno affittivo, cosa che

La bambina ha tre anni e da sempre gioca con l'anziano parente. Ora la mossa del padre

per altro ha sempre fatto, vivendo nella casa dove era nata e cresciuta ed è giusto torni a vivere, tant'è che la bambina nonostante la giovane età, mostra già segni evidenti di disagio». Un colpo bassissimo. E se è vero che in genere sono

pochi i coniugi che se ne risparmiano nelle separazioni giudiziali, lo è almeno altrettanto che stavolta la richiesta del marito e dei suoi due legali si sia spinta a ignorare almeno due principi addirittura costituzionalmente tutelati. Quello sottolineato nell'articolo 2 della Carta: «La Repubblica (...) richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale». E quello nell'articolo 3: «Tutti i cittadini hanno pari dignità so-

ciali e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali». Così, dai legali del nonno e della nonna di Luisa è già stato depositato un esposto al Consiglio dell'Ordine degli avvocati – contro quei loro due colleghi – proprio per «aver violato principi della nostra Carta costituzionale tutelati dal nostro ordinamento, oltre che secoli di civiltà», con quanto sostenuto nel

ricorso. «Se il disabile grave non è un nonno, ma un genitore o un fratellino? – si legge nel lungo esposto – È legittimo che un avvocato, avallando le inusitate istanze del proprio cliente, chieda l'allontanamento e l'affidamento del minore "sano" ad altra famiglia o magari ai servizi sociali?». Oppure, ancora: «Può un avvocato proporre istanza per l'allontanamento dai giardini pubblici dei disabili perché la loro vista è "affittiva" per i bambini?». La piccola Luisa, nel frattempo, non sa niente di carte bollate e battaglie fra separandi: lei continua a giocare allegramente col nonno che, pur essendo cieco e avendo la completa paralisi di tutti i muscoli volontari del corpo (a parte quelli della mano sinistra e della bocca), è lucido, sveglio e ben presente a se stesso. E siccome lui aveva già scritto qualche anno fa un libro (dettandolo faticosamente un po' alla volta), la nipotina ha deciso d'allestire una piccola "mostra" coi disegni realizzati insieme al nonno, visto che fra l'altro anche lei ormai ha deciso di disegnare solamente usando... le dita.

LUOGHI DELL'INFINITO

Speciale

I VOLTI DEL MESSIA

Faccia a faccia con il Creatore

La redenzione secondo Rouault

Sindone: il silenzio si fa immagine

La croce e la gloria: il canto del poeta

Mensile
di Itinerari
Arte e Cultura

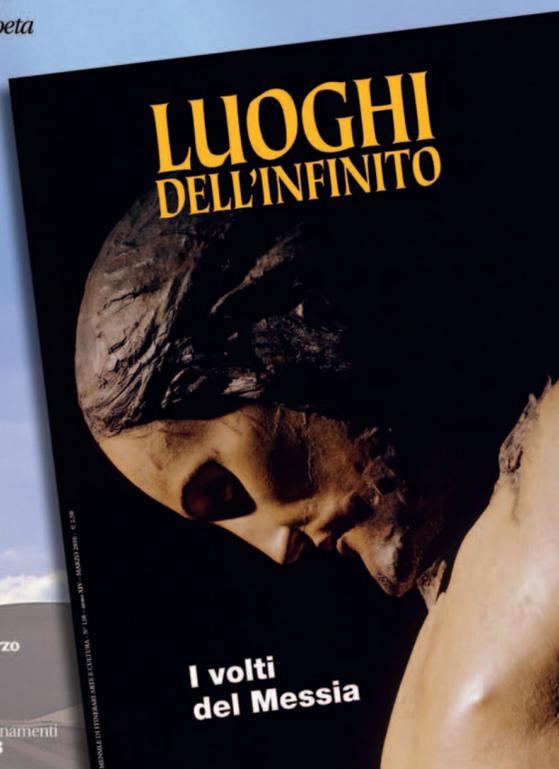
ITINERARI

Camerun, la montagna degli dei
Val d'Orcia, tesori sull'argilla

ARTE

Nuove chiese, progetti da premio

In questo numero:

Massimo Lippi
Gianfranco Ravasi
Davide Rondoni
Pierangelo Sequeri
Timothy VerdonIn edicola da martedì 2 marzo
con Avvenire a 2,50 euro
Abbonamento annuo
(11 numeri) 20 euroPer informazioni e nuovi abbonamenti
numero verde 800.268083

Roccella: «Diciamo no a qualsiasi discriminazione. Bisogna educare i giovani ad accogliere le diversità»

le reazioni

Il sottosegretario alla Salute: passa l'idea che l'imperfezione sia qualcosa da evitare. Le associazioni: un errore, i bambini hanno sempre un approccio più naturale degli adulti



Eugenia Roccella

«M i pare evidente che, sul piano del diritto, una richiesta di questo genere introduce elementi di discriminazione», dice subito Eugenia Roccella, sottosegretario alla Salute, davanti al ricorso di un padre perché il Tribunale stabilisca che la figlioletta di tre anni e mezzo non viva col nonno gravemente disabile (sarebbe un ambiente «affittivo» per la piccola): «Ma vorrei farne piuttosto una questione di formazione ed educazione. Dobbiamo insegnare ai nostri bambini ad avere rapporti con le persone che sono in condizioni diverse da noi. Anche perché poi non possiamo stupirci quando vediamo su Internet le follie sui ragazzi Down...». E poi «è perfettamente inutile continuare a fare leggi contro le discriminazioni quando non siamo capaci di confrontarci con la diversità». Anche perché –

sottolinea infine il sottosegretario Roccella – «ormai stiamo creando una società nominalmente assai tollerante, però intanto facciamo passare, profondamente, l'idea che l'imperfezione o la difficoltà siano qualcosa da cui dobbiamo guardarci...». Inevitabile, poi che Paolo Fogar, presidente della "Federazione nazionale associazioni trauma cranico", sostenga immediatamente come «i disabili abbiano diritti di cittadinanza di chiunque altro» e trovi «abbastanza disumana questa richiesta. Io stesso conosco uno psicologo che ha preparato una bambina a rivedere il papà, che d'improvviso era entrato in uno stato semivegetativo». Secondo Fogar, «per un bambino non è un disagio vivere con un nonno disabile, perché ad esempio in particolare questa bimba ha sempre conosciuto suo nonno in queste condizioni e potrà pure vederlo "diverso" da altri, ma

riesce a capirlo, riesce a comunicare con lui, quindi per lei è evidente che sia come comunicare con un suo amichetto. Il disagio, insomma, non è nella bambina». Il presidente dell'associazione "Amici dei cerebrolesi", Renzo Furlan, spiega anche chiaro che «al minore non devono essere tolte le difficoltà, ma vanno aiutato a superarle». Allora, «in questa storia mi pare ci sia quanto meno un eccessivo, esagerato, senso di protezione nei confronti del minore verso una condizione che è e resta comunque naturale». Lui stesso ha visto – annota Furlan – «tanti bambini stare vicino ai genitori o ad altri familiari disabili e non solo non averne problemi, ma ricavano un arricchimento». Per Francesco Napolitano, il presidente dell'associazione "Risveglio", «non deve esserci mai nessun tipo di situazione che possa ostacolare una convivenza e un approccio giusto tra un nonno e una nipote». Tanto più che «la disabilità può far parte della vita, di ogni vita» e che «conosciamo tante persone in situazioni simili a questa o in stato vegetativo ed è sempre stato bello, emozionante, vedere anche gli stessi bambini che si avvicinano a queste persone con un modo di essere e di fare assai più spontaneo di quello usato spesso invece dagli adulti», anzi – conclude Napolitano – «forse in modo decisamente anche più "naturale"».

Pino Ciociola